LE ARTI

AZIONE DRAMMATICA

di

ROSA TADDEI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO FIORENTINI

In occasione delle Faustissime Nozze

delle Sacre Reali Maestà

DI

FERDINANDO II

Re del Regno delle Due Sicilie

e di

MARIA TERESA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES
1837.

PERSONAGGI.

LA POESIA. . . . . . . *Signora* TESSARI

LA PITTURA. . . . . . *Signora* PIERI LUIGIA

LA MUSICA. . . . . . . *Signora* RIZZARDI

LA SCULTURA. . . . . *Signora* COLOMBERTI

GENIO D'ITALIA. . . . *Signor* MONTI

LA SCENA È L' ITALIA.

All'alzarsi del sipario ognuna delle Arti è intenta ad un' opera conveniente al carattere.

La Scultura. La Musica. La Poesia. La Pittura.

Scultura. — Invan m' adopro ; invano
Batto e ribatto , e di destar pur tento
Da questa muta pietra una scintilla
Dell'antico mio fuoco. Omai la mano
D' obbedirmi ricusa , ed impossente
Sembra all' usato volo anco la mente.
Ah ! dove andaste mai
Giorni felici , in cui dal freddo sasso ,
Quasi a novella vita, uscir parea
Col doppio raggio di sua luce in fronte
Mosè come già un dì scendea dal monte !
E poichè fiso contemplò gran tempo
Quel prodigio dell' arte il Tosco Fidia
(Ben superbo a ragion del suo lavoro)
Al marmo che tacea
Diè forte un colpo col martel sonoro ,
E gli gridò : « Quand' io ti miro in volto
» Veggo un soffio del Nume in te raccolto;
» Ti leggo in fronte la fatal minaccia
» Onde Isdraello agghiaccia ;
» Presto l' orecchio ad ascoltar l'accento
» Che uscir dovrebbe da'tuoi labbri fuora ;
» Vivo ti feci , e non favelli ancora? »

Oh bei giorni di gloria ove n' andaste !
Pittura. — A che rammenti , o Suora ,
Sempre la scorsa età ? Mancano a noi
Forse culto ed altari ? Il bel zaffiro
Dell' Italico cielo , il chiaro sole
Che de' varii color tinge ed abbella
D' Europa nel giardin quanto natura
Di più vago creò, non destan forse
Il fervid' estro e il core
De' pochi ch' eleggemmo all' opre industri ?
Ebber dagli avi illustri
D' Ausonia i figli eredità di fama ,
E collo spron di generosa brama ,
Che li guida a mertar verace lode,
Ne imitano il valor , ne calcan l' orme,
Che il genio in essi e la virtù non dorme;
Nè son remote poi l'eccelse prove
Ond' è che lo straniero Italia onora :
La polve di Canova è calda ancora.
Scultura. — Sì, non tel niego: È questo suol fecondo
D' ingegni a noi devoti
Che ne offrìano finora incensi e voti ;
Ma il suo fato cangiò. Più non son l' alme
Intente a' studi nostri ;
Il lutto e il duol che orrendo morbo addusse
Fin dall' Indiche sponde, or le richiama
A ben diversi uffici
Presso i cari congiunti, e i fidi amici ;
E questa che han d' altrui pietosa cura
Gemer le fa sulla comun sventura.

Quel sol che già sì lucido
Compìa la sua carriera,
Or del mattino al sorgere
Par che tramonti a sera
Tanto nel volto è squallido,
Tanto offuscato ha il crin;
E lo stranier che agl' Itali
Già ne invidiava il raggio,
Quasi la metà increscagli
Del mal compito viaggio,
Oggi deluso arrestasi
Dell' alpi sul confin.

Musica. — Ma ne giova sperar, che la sventura
Eterna non sarà. Già l' atro nembo
Che della terra in grembo
Tanti mali versò, par che dilegui;
E se ne arride il cielo,
Tosto vedrai come a novella gioia
Ogni cor si riapra.

Scultura. — E intanto in pace
Potremo tollerar d' esser neglette,
E non lagnarci dell' ingrato obblio
A che il fato ne danna?

Poesia. — (*alla Scultura guardando ironicamente la Musica*)
Ella ben puote
Non lagnarsi e soffrir, ella che vede
Al lusinghiero suon delle sue note
Star tutta Europa intenta;
Ella che và contenta
Dei raccolti tesori e di quel plauso,

Che fuor d'ogni costume
Ogni seguace suo trasforma in Nume.
Come del Gange l'onda
Reca l'aurate arene
Sulla natia sua sponda
Pria che si perda in mar;
Così per lei Fortuna
Dalle notturne scene
Auro ed argento aduna,
Le innalza e templi e altar.
Tesor sovra tesoro
Ella si vede al piè;
E un ramuscel d'alloro
È sol la mia mercè!

Scultura. — Più giusta io ti vorrei
Con chi dal suono onde si allegran gli astri
Ed intreccian le danze, in terra ha tratto
Il dolce incanto che ogni cor penètra,
Che di bella pietà vi sparge il seme,
E in vincolo d' amor ne stringe insieme.

Pittura. — Il suo linguaggio intende
Ogni gente ogni età; l' alma commove,
E senza dir parola
Incatena gli spirti e i cori invola.
E noi pur anco, e noi
Non avemmo da lei regola e norma?
A miei stessi color non vien la vita
Dal suo magico impero? Ov' ella nieghi
Armonizzarne le svariate parti
Cede il mio vanto ed ogni tela è muta.

Scultura. — Ed alla mente arguta
Del Greco industre animator di marmi ,
Chi se non ella suggerì 'l consiglio ,
Onde i rivali ei vinse
Quando a formar s' accinse il simulacro
Della Dea d'Amatunta e di Citera ?
Un vago stuol di fanciullette Argive
Tratto gli venne innante,
Ed a ritrar da tante
Beltà diverse un' armonia perfetta
Di celeste beltà , d' una scolpia
La gota il labbro il ciglio ,
Dell' altra il braccio ben tornito e il seno ;
E sì raro formò nobil lavoro ,
E tal premio ne ottenne il Greco esperto ,
Che a mia gloria e splendor bastò quel serto.

Poesia. — Perch' io la pregi e ammiri
Uopo non ho ch' altri m'accenni e vanti
La possanza di lei ; nel cor la sento ,
Ne gusto la dolcezza , e non mi duole
Ch' ella sia grande ; ma sì ben che il sole
Per essa splenda , e noi rischiari appena
Il raggio ch'ella spande
Com' atto di pietà ; mi duol che assisa
Sul dorato suo scanno ella non pensi
Che siam sorelle e ch' io con lei nascea ;
Ch' io sovra l' ali onde m' impenno il dorso
La trassi meco a favellar co' Numi ;
Che senza me i costumi
Sol saprebbe ammollir , non dar la legge

Che li guida e corregge ;
E alfin mi lagno che superba e fiera
Bastar crede a se stessa ,
E obbliando che un giorno al sen mi strinse
Ambi sola ai trionfi e me respinse.

Pittura. — Che ascolto ! Oh amate suore !
E regna pur tra voi l' invidia rea
Che i mortali divide ? Ah nol credea !

Musica. — Nò ; così vile affetto
Allignar non può mai nel nostro petto.
Ella a ragion si duole ; io di me stessa
Son giudicè severo.
Ahimè ! Pur troppo è vero !
Odo ogni dì lo scarso stuol dei saggi
Replicar quest' accusa ,
E all' amara rampogna io non ho scusa.

Poesia. — E perchè dunque , ingrata ,
Se il ver conosci a tollerar t' avvezzi
Che il mondo a te s' inchini e me disprezzi ?

Musica. — E che sai tu , se de' trionfi miei
Io m' allegri o m' adonti ? Ira e disdegno
Mi destan di Fortuna i ciechi doni ;
Che ai pochi genii eletti ,
Cui nel girar delle stellanti ruote
Svelai bellezze ignote ;
Alle sublimi creatrici menti
D' armonici concenti , ella ricusa
Il favor che le chiedo , e dove suoni
La voce uscita da canora gola
Tosto rapida vola i bei gorgheggi

Propizia a secondar ; ma come stolta ,
Non guarda quanto sien fra lor diversi
L'eseguire e il crear ; così mai sempre
Quella volubil Diva ,
Che al vero merto è schiva,
La schiera di quei molti a cui natura
Diè per tutto lor vanto
Flessibil voce al canto ,
Di dovizie impinguò , colmò d' onori,
E prodigando a lor le pompe vane ,
A Pergolesi poi niegò del pane!
A quel nome, alla memoria
Del destin che il trasse a morte
Dimmi poi se la mia gloria ,
Se il mio fasto sì vantato
Desti invidia oppur pietà.
Tu ben puoi senza disdoro
Accusar l'ingiusta sorte;
Sotto il peso di quell'oro ,
Di lagnarmi del mio fato
Io perdea la libertà!

Poesia. — Se di Fortuna a sdegno
Prendi il favore , ad arrossir comincio
Dell' ingiustizia mia.

Musica. — Ma non prometti
D' essermi amica , e d' apprestarmi aita!

Scultura. — Sì , lo farà ; d' amor nodo novello
Oggi ne unisca , e se miglior destino
In altra terra , o suore ,

Sarem costrette a ricercar fra poco,
Più le gare fra noi non abbian loco.

Pittura. — Anzi fra voi non regni
Neppur l' idea della contesa ; insieme
Statevi sempre, e noi
Da' bei concenti tuoi *(alla Musica)*
Apprenderemo ad ispirar gli affetti ;
Dal tuo divino fuoco una scintilla *(alla Poesia)*
Trarrem sagaci, ed alle tele e ai marmi
Vita darem fra dolci note e carmi.
Tu (*alla Poesia*) i tuoi maschi pensieri,
I tuoi liberi al vol vanni leggeri,
Del verso il dolce stil prestar le dei ;
Tu (*alla Musica*) l'armonia della parola a lei.

Scultura. — Così cessata ogni cagion di lite ....

Poesia. — Ne vegga in pace il mondo ....

Musica. — E sempre unite. (*Si abbracciano*)

Pittura. — Sia lode al ciel ! Nel danno
Della sventura, almen s'abbia il conforto
Che vien dall' amistà !

Scultura. — Sì, ma vel dissi,
E ripeterlo è forza, a noi conviene
Miglior sorte tentar.

Poesia. — Saggio è il consiglio.
Il Morbo orrendo, che l' adunco artiglio
Pari a quello di morte intorno stese ;
Che col guardo maligno e il fiato impuro
Tanti mali recò, squallido e triste
Ha reso il suol d' ogni bell' arte amante ;

E dalle sue contrade ,
Finchè non sgombri il duolo ,
È duopo omai spiegar lontano il volo.

Pittura. — Lontano? E dove mai ?

Scultura. — Oltre l' alpi ed il mar.

Musica. — Se a stranio lido
Volger si debbe , almen si muova il passo
Alla terra ove amor mi guida e chiama :
Un urna ad innalzargli e pregar pace
Laddove di Catania il Cigno giace.

Pittura. — Ah non credea che mai
Con così fredda indifferenza in volto
Propor sapreste un sì crudel consiglio !

Poesia. — Il volontario esiglio
Meno è crudel di quello , onde venìa
Dall' ingrata Firenze un dì sbandito
Il Ghibellin famoso ,
Che le fè dono del divin poema.
Alla miseria estrema e senza aita
Forse Italia non vide il gran Torquato,
Cui meglio era esular dal suol natìo ,
Che aver premio in Sant'Anna a suoi sudori?
Quei che l'armi, gli amori ,
Le donne, i cavalier , le audaci imprese ,
Le cortesie cantò , forse non dice
Come in mercè del canto
« Tanto non ebbe da comprarsi un manto? »
Ah ! Se tu ignori il fato
De' miseri seguaci ond' io mi onoro ,

E appien la loro povertà non sai :
Chiedi del mio Parini e lo saprai.

Pittura. — De' tuôi non chiedo, e basta
Per ch' io rimanga, il rammentar che Italia
Mille Genii produsse, alla cui mano
Debbo le mie corone in Vaticano.
Quì Tizïan, quì Sanzio,
Guido e Correggio io crebbi ;
E nelle pinte immagini
L'altero vanto io m'ebbi,
Che la natura attonita
In quelle si specchiò.
Quì tutte a Michelagnolo
Svelai l' arti segrete ;
E un secolo di gloria
Mi val quella parete,
Ove nel gran Giudizio
Se stesso superò.

Scultura. — Ma v' è chi possa mai
Rapirne i nostri vanti, ancor che lungi
Dall' Italia si vada ? E v'è chi vieti
Il ritornarle in grembo ?

Pittura. — E v' è chi renda
Il nostro fuoco a noi, se oltr'alpe avremo
Spenta del genio la scintilla ? A questo
Cielo, a quest'aura pura, a questo sole
Vien lo straniero ad ispirarsi, e noi
Madri a' maestri suoi,
Noi volgerem le spalle al caro suolo

Che de' nostri cultor bevve i sudori
E per noi germogliò d' eterni fiori ?

Musica. — Ov' è fortuna amica
Ivi è la patria.

Pittura. — Ah taci,
Non far che sappia il mondo a qual vil prezzo
Tu posponi l' amor del patrio nido.

Scultura. — Pure, oltre l' alpe, della Senna in riva,
Al Possagnese un dì fummo compagne,
E non vedemmo in lui sotto quel cielo
Scemarsi la virtù.

Pittura. — Ma ben rammenti,
Ch' ei ricusò di rimanervi, e quando
Rivide il bel paese
Rinato a nuova vita allor s'intese.

Poesia. — Nè tu devi obbliar, che sulla sponda
Di quel medesmo fiume
Colmo d' anni e d' onor Vinci spirava
Fra le braccia d' un Re.

Pittura. — Cara memoria !

Poesia. — E ad onta di sua gloria,
Correggío invece nel terren natìo,
Alla mesta consorte, ai smunti figli
Recò de' suoi sudori
Lo scarso premio in così vil moneta,
Che del cammin la meta
A gran stento raggiunse, e poi che ad essi
La funesta mercè languendo pòrse,
Per l' inedia e il dolor cadde e non sorse.

Pittura. — Ah taci; è trista troppo

Sì crudel rimembranza !

Scultura. — Or via : risolvi
Come meglio conviene , e si confidi
Che non sia lunge il giorno
Del bramato da noi lieto ritorno.

Pittura. — Ebben , questa speranza
Ne sia di guida , io m' abbandono a lei.
Addio , Terra , che sei
Quanto infelice più tanto più cara ,
Cedo alla sorte avara ,
Cedo all' altrui voler che al mio prevale !

Scultura. — Addio Terra ospitale,
Che in altra età , noi profughe e raminghe
Dal suol di Grecia raccogliesti in seno.

Musica. — Addio cielo sereno ;
Sento io ben l' aura tua che passa e morde,
Quasi risponda addio sulle mie corde.

Poesia. — Oh bei lidi dell'Adria e del Tirreno ,
Sponde altere del Pò , che di Goffredo
D' Orlando ancora ripetete il nome ;
Voi fecondaste il lauro alle mie chiome ,
Voi lo serbate, a lui d' intorno, io giuro,
Spesso aggirarmi , e spesso
A voi tornar d' appresso,
Snll' ali del pensiero e del desio.

Scultura. — Ah! manca a tutte il cor nel dirvi.......

Tutte — Addio ! *(per partire)*

Addio? Dive fermate.
Ove volgete il piè ?
Scultura. — Più fausta sorte
A ricercar d'Ausonia oltre il confine.
Genio. — Or che i suoi mali han fine ,
Or che le luci asciuga in pria sì meste,
Lunge da lei senza consiglio andreste ?
Or tempo è di restar; per voi novello
Ordin di cose omai comincia.
Scultura. — E il nembo ?....
Genio. — Il nembo dileguò la man del Nume.
Italia i lieti panni omai riprende,
Compon le rose al crine, e poichè il fato
Alla letizia ed al gioir l'appella ,
Dalle gramaglie sue sorge più bella.
Scultura. — Oh fausto annunzio!
Musica. — Oh non sperato evento !
Pittura. — Ah non fù pigro e lento
Il tempo a secondar dell' arti il voto.
Poesia. — Rivesti ad alto vol l'ardite penne
Mia mente immaginosa
Or che la patria de' felici ingegni,
Già nel dolor sì trista ,
La sua primiera venustate acqnista.
Genio. — Se di sorte miglior correte in traccia ,
Meco tosto venite
Ove del mar Tirreno in mezzo all' onde
L'flutti suoi confonde

Modesto fiume che vi perde il nome.
Ivi affacciarsi astro novello in vetta
Del Vesevo vedrete, e' col suo raggio
Di luce rivestir le piagge e i colli.
Io differir non volli
Annunzio sì felice, e non credea
Trovarvi pronte a una partenza ingrata.

Scultura. — Ah sia l' estrema fiata
Che di ciò si favelli. A noi, deh narra
Quando l'astro apparì?

Genio. — Dal dì che il nodo
D' un soave imeneo strinse Fernando
Alla Figlia di Carlo. Oh qual v' è aperto
Fin da quel giorno, o Dive,
Immenso campo a generosa gara!
Dell' Istro il Genio, che inventò sagace
Quell' arte onde il pensier si stampa in carte
E diffonde il saper per ogni lido;
Quel Genio, che sull' Istro un dì chiamava
Delle Grazie il Poeta e degli Amori
Incoronato di Cesarea fronda;
Stupite, Arti leggiadre, il Genio istesso
A ricercar di voi vien egli adesso.

Poesia. — Di noi!

Scultura. — Come!

Musica. — Favella.

Pittura. — Io non comprendo.

Genio. — Teresa è il nome di Colei che assume
Di quel Genio il costume; e come un giorno
L' Ava gloriosa e d'immortal memoria

Fea germogliar di Metastasio il lauro
Ove l'Aquila annida e il vol dispiega,
Così la GIOVANETTA
A ripiantar nel nostro suol si affretta
Un ramuscel di quel beato alloro,
E di sua propria man già si dispone
D' Italia ai vati ad intrecciar corone.

Poesia. — Ed è pur ver? Ritorneranno ancora
I bei tempi d' Augusto e di Leone?

Genio. — Sì torneranno, e insiem dei Gigli all'ombra
Quei lieti dì che già vedea Parigi
Al secolo d' Enrico e di Luigi.
Desta il fiato dell'epica tromba
Se intuonar brami il carme di guerra,
Già la fama d' intorno rimbomba,
E di CARLO fà note alla terra
L'alte imprese sul campo d'onor.
Fà che l'oda il buon Germe dei prodi,
Nel cui petto virtute non dorme;
E il vedrai desioso di lodi
Ir del Padre novello su l'orme
A dar prove del proprio valor.

Poesia. — Sì, ben dicesti; è CARLO
Di poema assai degno, ed è FERNANDO
Tal che promette nell' april degli anni,
O fra studi di pace o in mezzo all' armi,
Crescer fasti all' istoria e vita ai carmi.

Genio. — E l'uno e l'altro fur mia dolce cura
Fin dal primiero istante

Che apriano i lumi al sol; che CARLO anch'esso,
Alla sua cuna appresso,
M'ebbe sull'Arno ove i natali avea;
Mia delizia crescea;
Io gli fui scorta di virtute al tempio,
Fin dall'età primiera
In che la giovinezza a Lui fiorìa;
E la sua fama e la sua gloria è mia.

Pittura. — Omai si vada: Io sono
Impazïente di mirar d'appresso
Questa SPOSA REAL, pingerne i vezzi
La grazia e la beltà, che son dell'alma
Il più limpido specchio.

Scultura. — Io voglio eterna
Far la sembianza sua da me scolpita.

Musica. — Ed io della sua vita
Porrò in dolce armonia le placid' ore
Fra l' alte cure e la virtù del core.

Genio. — Tronchiam dunque gl' indugii;
Il tempo eterno a voi rassembra, ed io
Là donde venni ho di tornar desio.
Io vi precedo, o Dive,
Di sì bel fuoco accese,
Al più gentil paese
Che chiuda Italia in se.
Non v' è il cammino ignoto;
Spesso vi aveste il nido;
E a trionfar vi guido
Or di TERESA al piè.